

## Progettazione

# Concorsi, Ingletti (Oice): in Italia fanno perdere energie, tempo e risorse. Meglio il modello francese

Audizione in Senato sui ddl architettura. Il vicepresidente: no all'obbligo, il concorso può essere utile in alcuni casi ma non può essere l'unica soluzione per tutto. Nella selezione, partire da chi ha i requisiti

di M.Fr.

04 Febbraio 2026

Il concorso è uno strumento utile ma non è l'unico. Per fare la scelta migliore occorre accettare prima l'esperienza e la capacità del concorrente. È questa, in sintesi, la posizione espressa da una rappresentanza dell'Oice, guidata dal vicepresidente Alfredo Ingletti, ascoltata dalla commissione Cultura del Senato sui due disegni di legge (n. 1112 e 1711) sulla valorizzazione dell'architettura.

In particolare l'associazione delle società di ingegneria ha espresso «riserve su alcuni punti del provvedimento ritenuto in via generale prevalentemente orientato sui profili estetici e su una centralità della figura dell'architetto tale da squilibrare quell'integrazione di competenze che caratterizza necessariamente un'adeguata e corretta progettazione e coinvolge non solo le figure degli ingegneri, singoli, associati o organizzati in società, ma anche tante altre figure tecnico-professionali».

«Siamo assai perplessi - ha detto Ingletti in particolare - sull'obbligo generalizzato del concorso perché oggi, per come sono gestiti i concorsi, che generalmente si risolvono in un inutile dispendio di tempo, risorse e energie: ci si ritrova a produrre anche 20/30 Pfte in un concorso di cui uno solo verrà sviluppato. Un costo irragionevole che potrebbe essere contenuto se soltanto si scegliesse di fare come in Francia, selezionando 5 soggetti fra quelli in possesso di adeguati requisiti e chiedendo solo a loro di produrre il progetto. Solo così si coniugherebbe efficientemente scelta del progetto e scelta del progettista». «C'è poi il problema dei tempi - aggiunge il vicepresidente dell'Oice - spesso non compatibili con le esigenze delle stazioni appaltanti e quello, altrettanto fondamentale, della mancata richiesta dei requisiti di capacità economica-organizzativa e tecnico-professionale a tutti i concorrenti prima dello svolgimento del concorso, cosa che eviterebbe di rimettere pesantemente mano al Pfe quando si sviluppa l'esecutivo. Per queste ragioni non siamo favorevoli alla proposta di rendere di fatto obbligatorio il ricorso ai concorsi ben oltre la casistica attuale».

La posizione dell'Oice è diametralmente opposta a quella espressa dal Consiglio nazionale degli architetti lo scorso 30 gennaio, sempre presso la Settima commissione di Palazzo Madama. Il quell'occasione, il presidente Crusi ha sottolineato che «il concorso di progettazione è e rimane l'unico strumento in grado di selezionare progetti di architettura coerenti con le necessità sociali, economiche e formali di ogni opera, nel rispetto del territorio, dell'ambiente e del paesaggio».

In conclusione, secondo l'Oice, non serve «nessuna deroga alla disciplina del codice appalti», scegliendo invece di adottare per i concorsi il «modello francese con preventiva richiesta dei requisiti necessari a sviluppare tutta la fase progettuale, ammettendo i raggruppamenti in grado di assicurare l'Amministrazione sulla realizzabilità del progetto vincitore nei tempi e ai costi preventivati».